

Economia più fragile con le festività. Rischio usura per imprese insolventi

Cosenza. Natale non è solo un rito familiare ma diventa il momento in cui il bisogno diventa più esposto, più vulnerabile, più manipolabile. Qui, come nel resto del Mezzogiorno, la morsa del credito illegale si intreccia con la fragilità economica di una regione che paga un prezzo sempre più alto alla crisi strutturale del suo tessuto produttivo. Mentre la 'ndrangheta reclama tributi con la puntualità di un fisco parallelo (con bottegai costretti a “mettersi a posto”, ambulanti che pagano per lavorare, imprenditori colpiti da avvertimenti che parlano più delle parole) un'altra rete, più silenziosa ma non meno pericolosa, avanza: quella dell'usura. Caro... credito. In queste settimane, la domanda di credito cresce ovunque, ma in Calabria assume la forma di una pressione sociale che rischia di travolgere soprattutto autonomi, commercianti e artigiani. Piccoli imprenditori che vivono con poco. Vanno avanti pensando esclusivamente a quel lavoro che per loro è passione, pensiero costante e che oggi, però, è diventato ossessione. Le entrate sono irregolari, i conti non lasciano margini, le banche frenano, dosano i prestiti senza mai esagerare ma senza flussi di denaro la piccola economia rischia di sparire. Senza contare che, come ha rivelato Confartigianato nel suo annuale report, il costo del denaro in Calabria per le imprese costa il doppio che altrove. Cresce la sofferenza. A rendere lo scenario ancora più teso è l'aumento delle imprese classificate in “sofferenza”. In Calabria, al 30 giugno 2025, sono 4.012, contro le 3.722 dell'anno precedente: un incremento del 7,8%, il più alto dell'intero Mezzogiorno (dietro la Campania che fa registrare +11,6%), dove il totale supera le 42.000 imprese insolventi. A livello provinciale, la progressione è ancora più evidente: Reggio Calabria sale a 1.181 aziende in sofferenza (+13,2%), Cosenza a 1.370 (+8,2%), Catanzaro a +6%, Vibo a +5,3%. Fa eccezione solo Crotone, che arretra di un modesto 2,4%. Numeri che raccontano un sistema produttivo che resiste, ma sfiancato. I prestiti a “strozzo”. Il paradosso sta nel fatto che, mentre le difficoltà aumentano, le denunce per usura diminuiscono. Gli investigatori conoscono bene il motivo: più cresce la vulnerabilità finanziaria, più si assottiglia la possibilità di denunciare. L'usura non nasce nel momento del bisogno, ma nei mesi che lo precedono, quando l'imprenditore inizia a percepire di non potersi più permettere un altro insoluto, un altro ordine non pagato. In Calabria, come altrove, molti cadono nella black list della Centrale Rischi non per cattiva gestione, ma perché a loro volta vittime di mancate corrisposizioni da parte dei committenti. E quando la banca chiude, resta solo l'altra possibilità, quella di ottenere una mano d'aiuto dai “cravattari”. Ma rientrare dai prestiti a strozzo non è facile. E quando le ganasce dell'usura li strangola ci rimettono la bottega. L'allarme lo hanno già lanciato a livello nazionale ripetutamente le associazioni di categoria mentre la Cgia ha acceso i riflettori sulle imprese scivolte nell'area dell'insolvenza. Il rischio è alto. Tutte le crisi sviluppano gli appetiti della criminalità organizzata. La 'ndrangheta si era già fiondata sul Covid e resta vigile sulle periodiche difficoltà degli imprenditori. Energia

alle stelle Problemi che si moltiplicano. C'è un'altra piaga per chi gli operatori economici: l'energia più cara d'Europa. Secondo Confartigianato, il differenziale di prezzo costa alle imprese calabresi 116 milioni di euro nel solo 2025. Un drenaggio costante, che riduce margini già minimi e alimenta la dipendenza dal credito. Economia sommersa Sul piano nazionale, il quadro non è migliore. L'economia non osservata raggiunge 217,5 miliardi di euro, pari al 10,2% del Pil; di questi, 77,2 miliardi derivano dal lavoro irregolare. Un universo parallelo che cresce più dell'economia ufficiale, alimentando concorrenza sleale e precarietà. In Calabria, dove il tasso di irregolarità nell'artigianato è al 43,7%, la linea tra legalità e abusivismo è sempre più sottile. Muratori, elettricisti, acconciatori, meccanici: settori tradizionalmente radicati che ora si ritrovano compressi tra burocrazia, mercato nero e criminalità organizzata. Il governo prova a intervenire: il "Fondo di prevenzione dell'usura", rifinanziato nel 2025 con 40 milioni di euro, ha garantito in ventisette anni oltre 2 miliardi di credito protetto. Ma la scala del fenomeno è tale che il fondo appare come una diga troppo fragile contro una piena che non accenna a diminuire. Sistema duale In Calabria, la crisi del credito non è un esercizio statistico: è la storia quotidiana di migliaia di piccoli imprenditori, stretti tra banche che non concedono più fido e gruppi criminali che lo concedono troppo facilmente. Un territorio in cui la legalità non è solo un principio, ma un costo; e l'illegalità, pericolosamente, un'opzione accessibile. Il rischio, oggi, è che la regione scivoli in un'economia duale: una ufficiale, che fatica a respirare; l'altra sotterranea, che prospera nelle crepe del sistema illegale. L'inchiesta, i numeri, le voci raccolte dalla Cgia raccontano una dinamica chiara: la Calabria non è solo "in difficoltà". È in una zona di frontiera, dove il credito è diventato il vero terreno della contesa sociale. E chi controlla il credito, controlla il futuro del sistema produttivo.

Giovanni Pastore